

# DIALETTICA

## TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno VII N.3/2010

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti, Nino Fausti

### L'equilibrio e il disequilibrio

Vale la pena parlarne o sarebbe meglio tenerle per sé queste considerazioni sulla rottura dell'equilibrio nelle dimostrazioni della vita contemporanea?

Il senso dell'armonia, del giustappunto delle idee, delle espressioni del linguaggio si sono con il tempo inselvatichite, sono diventate rozze espressioni del convivere, meglio dire del sopravvivere assieme agli altri.

Gli altri intesi sempre di più come diversi, non essenziali, spesso fastidiosi, elementi che non si possono far tacere, ma basta gridare in contemporanea, e qualche volta sorge l'idea di volerli sopprimere.

Questi i nostri dibattiti, il vociare di mille espressioni al di fuori del buon senso. A questo ci fanno pervenire i nostri uomini politici, i nostri giornali, i dibattiti televisivi, lo scandalo creato e cercato ad ogni costo, le inquisizioni annunciate. Poi non scandalizziamoci se quelli che non sono affatto sorretti da qualche speranza di sbarcare il

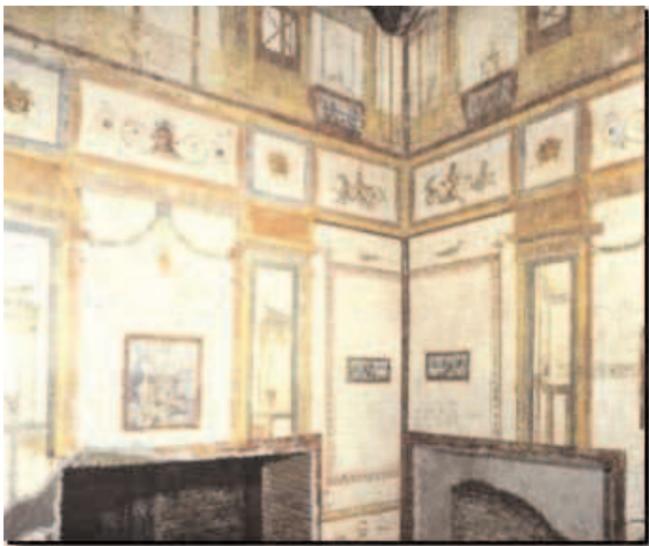
giorno senza pena o che sono mutilati nello spirito, perché attorno hanno assoluta incomprendimento o volontariamente si tengono distaccati, commettono atti orrendi. E' un modo per entrare nei media? Per dire a se stessi che vivi? Vivi sì, ma non esisti.

L'uomo in quanto tale è un essere in correlazione con gli altri esseri e quando viene a mancare questa volontà si inaridisce, si secca il suo spirito e l'immaginario non è più sogno ma rozza disarmonia. Come spiegarsi i delitti commessi da famigliari verso i bambini, i giovani, i più deboli, gli inesperti, cosa dire delle reazioni violente nei confronti di chi ci disturba? Le reazioni vio-

lente sono segno di una incapacità di equilibrio, di un soverchio senso dell'io che maschera lo sconforto del vivere. E tutto ciò ci rende ancora più ostici nei confronti di quelli che chiamiamo diversi, che appartengono ad un'altra civiltà, che vengono nei nostri paesi e che, sottotaciamente, vengono per rubarci la nostra identità. Ma se siamo sicuri di averne una indissolubile e attiva identità, ma chi ce la può togliere? Ne avremmo tanto senso del vivere da poterlo distribuire agli altri, a quelli che chiamiamo diversi. Ma il fatto è che dobbiamo ricrearlo in noi stessi prima ancora di poterlo donare agli altri.

E' necessario trovare all'interno dell'io quell'equilibrio che tanti nostri predecessori avevano e con tante testimonianze lo spargevano.

A. Scatamacchia



### La cultura del Québec in Italia

La cultura ampia e profonda è il respiro del mondo e della nostra vita.

E' il respiro che penetra nelle coscienze.

Una importante iniziativa ci arriva ora dal Québec in Canada. Si tratta della biennale "Orizzonte Quebec" con una ricca programmazione in Italia. Le attività culturali si svolgono da settembre a dicembre 2010 in diverse importanti città italiane, tra cui Roma.

e psicologiche, importanti tematiche esistenziali contemporanee, tecniche ed emozioni musicali e pittoriche.

Si osserva che c'è un ricambio di generazioni tra gli artisti e gli scrittori e ciò è molto importante per il momento storico che stiamo vivendo.

L'editoria italiana si è occupata del teatro contemporaneo quebecchese, ma anche di altri filoni culturali, come la poesia. Nel 1998 usciva l'importante antologia



Domus aurea

Significative manifestazioni che si ramificano in più direzioni, dalla letteratura al teatro, dalla pittura al cinema, dalla narrativa alla poesia, ed altre produzioni culturali.

"Il Quebec sprigiona energia" è il motto di questa edizione di "Orizzonti".

L'ampiezza della iniziativa incarna pienamente la ricchezza degli scambi culturali tra il Quebec e l'Italia.

La biennale è la concretizzazione degli sforzi prodigati dal governo del Quebec per mettere in luce la creatività "quebecchese", ha affermato il Ministro delle relazioni internazionali On. Monique Tremblay.

Una cultura che si evidenzia con strutture forti e provocatorie, problematiche artistiche

"Antologia della poesia contemporanea del Quebec", tradotta e curata dal Prof. Titti Folliero (Crocetti Ed. 1998).

Otto poeti, tradotti e commentati dalla curatrice, Nicole Brossard, Francois Charrou e Marcel Lubine ed altri. Poesia francofona di notevole ampiezza.

Di Brussard la Folliero scrive: "la ricerca in Brussard da antologica diventa energetica, il soggetto è la pulsazione, contrazione, emissione. Il desiderio di essere si pone come un problema di configurazione di forze psichiche...".

Siamo nel pieno della problematica e della dialettica del nostro tempo e della cultura mondiale.

Silvana Folliero.

L'infinito-terra è una lingua, un'autocelebrazione del Nulla che sembra vasto e categorico. E' estesissima in essa la lista delle meschinità, la battaglia condotta nel dramma della provvisorietà che vomita fervori, clamori, indizi di distruzione provocatoria.

Non si allontana mai da se stessa, perché occupa l'intero spazio di cose e di uomini, il taglio delle conversazioni e i ranghi mutismi mentali. Non cresce la sua disponibilità alle distanze e lo scrigno rovente del suo suolo è interamente chiuso nella propria limitabilità fisica, dove si veste di trasparenze e senza parole mistiche. La sua conchiglia non è mai stanca, così come gli sforzi potenti, probabilmente assenti, impercettibili e stranieri alla dimensione insofferente o dolorosa, di ogni io insofferente o doloroso, giocato sulla riluttanza di sé, dello scirocco che l'avvolge in rapace soffoco o altra catena, probabilmente l'intero universo.

Aspetta la minaccia da chissà quale tempesta, e forse mobili scialuppe per il naufragio, a cui si accosta colui che abusa della possibile perpetuazione. Ogni mano resta immersa nel medesimo caos e le ossa dissepolte nel loro anfiteatro, si appassiona al conteggio. C'è un insistente sogno che offre letizie a codesto genere di movimenti, di elementi inafferrabili ma-alla fine- si resta vittime di macellai vorticosi e di anormali tagliatori di teste, diversamente vivificati dal sogno che li riproduce forti, ruotanti e crudeli, illustrati dal sangue e dal sabotaggio.

Proprio in questo "infinito" ogni aspetto delle cose è vulnerabile. Snoda i magmi torniti, ornamentali, le diverse modanature che dissentono dalle false simmetrie, dalle varie inflazioni plastiche, dai prodotti della similitu-

dine ripetitiva e rapace di vuoti e negli intarsi più epidermici. E, nella trasparenza drammatica e magnetica, la certezza vive l'indifferenza dei troppi contenuti inutili, l'oscurità di ciò che è fragile sorpresa, sondaggio ansioso, dilemma di naufragi non soltanto salini, divini, freschi. Scrosciano le parti lese in ciò che scricchiola e perde qualcosa che potrebbe essere afferrabile: si nega per gesti informi, amebiche fisionomie, magmi lucidi.

Le palpebre cedono al dono di quest'immensità categorica, sfaccettata, fulminea, quando la voce è emozionata. Non restano in ciò che si adagia liberatorio nel contesto dello spazio che penetra l'Ovunque. Non subiscono sfaceli e dominano la tersità e altro scenario senza alcun inganno, costruendo a misura collettiva il "finito" che è contingenza più adatta alle nostre lontananze, ed eccolo lottare con il volo vorticoso degli attimi.

I suoi mucchi di cera sono leggeri e delicati e ormai spesso desertici, in qualsiasi direzione e luogo di sosta, quando la luce sfrigola in fiammelle prive di fantasia.

In fila le persone tentano di compiere i pellegrinaggi sostanziali e devoti, i diari dello stupore, le volontà d'inserirsi nella sibillina confusione terrestre e in ambiti sia pur impropri di assoluta futuribilità e nella collettiva disattenzione.

Dentro il suo alveo si spostano i trapassi, le febbri e le frette improvvise, i lati sinistri e destri delle costruzioni, le geografie potenziali e- più o meno- azzeccate per i percorsi, gli annodi funzionali, il particolare che ha superato la fase di un errore estetico, la curiosità sine qua non, abbonatamente occupata dagli agglomerati mobili in fuga.

Sui suoi colli le vibrazioni fanno lievitare il paesaggio disperato, in parte gioioso, che respira guerriglia campagnola, il trucco delle acque casuali, la cifra dei risvegli e delle anse, dove la neve fa spettacolo, e dove si issano antenne per una stridente modernità logica e illogica, in ogni caso indispensabile. Da quegli indubitabili scorci si godono gli effetti di un volo, di un mondo tutto nostro, la vocazione collezionistica a riprodurre in foto il mondo di cui in fondo in tanti non sono sazi, (ma chi scriverà il più perfetto inventario di tali scelte in rapporto con le asceti generali?) e la sorte di quello che ancora potrebbe essere istoriabile?

Domenico Cara

Viviamo un'età di valori deboli, ma ogni tanto si alza una voce che ci scuote, che ci fa sentire che valori superiori renderebbero la nostra vita migliore, ma poi torniamo ad affogarci nella mediocrità.

Una di queste voci che si sta facendo sempre di più costante ed evocativa è quella di papa Benedetto XVI. Voce che si allaccia al lungo filo di encicliche sulla dottrina sociale della Chiesa, ad iniziare da papa Leone XIII con la Rerum Novarum, dalla quale sono seguite Quadragesimo anno di Pio XI, Mater et Magistra di Giovanni XXIII, la Populorum Progressio di Paolo VI, la Centesimus Annus di Giovanni Paolo II ed infine Caritas in Veritate di Benedetto XVI.

In quest'ultima gli argomenti di dottrina sociale si sono allargati alla famiglia, al controllo delle nascite e alla eutanasia.

Oggi la parola della chiesa

all'apprendistato, l'impovertimento della cultura, le esigenze degli studenti, delle università nella preparazione dei giovani, delle piccole e medie imprese, del lavoro precario, dei contratti a termine, delle promesse di rendere più facile il mondo del lavoro andate sempre deluse.

Talvolta sentendo parlare il papa dall'alto della sua finestra dello studio, nella piazza più o meno gremita sembra di ascoltare Bersani nella dichiarazione dei principi fondamentali della Sinistra italiana, enunciati nella trasmissione televisiva "Vieni via con me". Principi vuoti? No, principi di fondamento della realtà che va rinnovandosi tra mille difficoltà e contraddizioni.

A. Scatamacchia



attraverso il suo primo ministro e taluni suoi vescovi ripete i principi di carità elementari della nostra convivenza, non solo verso i più deboli, gli emarginati, gli extracomunitari, ma solleva anche le problematiche politiche dei rapporti tra i diversi schieramenti, sollecitando al dialogo nell'interesse del superamento delle difficoltà che sta attraversando l'economia e la struttura sociale dell'Italia. Messaggi che fanno eco alle espressioni di taluni politici di destra e sinistra, di sindacalisti moderati e desiderosi di raggiungere accordi nell'interesse dei lavoratori. Vengono così nominati i nuovi poveri, sempre più crescenti, le famiglie al limite del collasso, ma anche l'aiuto necessario

Domus Gladiatorum Pompei

**Dialettica tra Culture**

*Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni*

Direzione Amministrazione:  
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:  
Via Giacomo Peroni 400  
00131 Roma  
Tel 06-97605080  
Fax 06-97605081  
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pàstina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti, Nino Fausti

Assistente alla grafica:  
Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:  
Antonio Scatamacchia  
Silvana Folliero  
Domenico Cara  
Aliosha Amoretti  
Elena Pàstina

Editore: Antonio Scatamacchia  
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del 14/01/2002  
Copia in omaggio

Eugenia Norrito

La tua religiosità  
è stata etica di vita.  
Altera nella tua eleganza  
di donna longilinea  
parlavi e sorridevi ampia  
di idee e di speranze  
nella tua solitudine  
di madre affettuosa premurosa  
forse non perfettamente capita così  
mi vieni incontro oggi  
che hai lasciato serena  
i tuoi cent'anni terreni  
vissuti in filigrana di pensieri.  
Mi coinvolgevi molto  
per il tuo severo comportamento  
che mi affascinava vedendo  
spesso in te l'Arte del vivere  
ti ravvisavo spesso in un pianista  
dall'ampio respiro e successo.  
La tua anima era colma  
di musica classica e pacata  
come un mistero del creato.  
La tua religiosità era misura  
di vita e tua figlia Anna  
è vissuta con te i tuoi  
cent'anni più lucenti come  
il sole a primavera  
ma anche attraverso i grani  
di un rosario doloroso.  
Gen, ti voglio chiamare  
Eugenia era il nome  
mistero del creato  
che mi affascina  
e mi porta con sé.

**Silvana Folliero**

Roma agosto 2010

*I dimenticati*

Come trattenere memoria dei dimenticati  
annegati, terremotati  
sommersi lapilli e cenere,  
se a tsunami segue tsunami  
a tremori della crosta tremori  
a inondazioni inondazioni

Vestito di preghiera  
a braccia conserte annega  
il ricordo delle città di Sujawal, Mipur  
Bathoro e Daro,  
nella provincia meridionale del Sindh  
venti milioni sparsi tra acque e fango.

Ora Giava e Sumatra non contano i morti  
il Merapi rabbuia il mondo  
ripete alluvioni l'arca  
sul Tigri e l'Eufrate,

la terra si muove collassa  
comprime da sempre i sopravvissuti  
storia globale di eruzioni  
quella di allora raccontata su internet.

**Antonio Scatamacchia**

Roma 29 ottobre 2010

ESULE

Non parlo  
non so parlare  
non voglio più  
parlare  
esule in patria  
terrorizzata muoio  
ma la mia morte  
è violenza no  
la rifiuto è ingiusto  
il futuro  
non mi appartiene  
la vita mi esclude  
non esisto  
non so esistere  
non voglio più  
esistere  
straniera nel mondo  
tutto  
mi è indifferente  
non piango  
non so piangere  
non voglio più  
piangere  
ma urlo  
so urlare  
ho imparato  
a urlare  
bestemmie  
e maledizioni  
e pensare  
luna  
che ti guardo  
ancora

**Elena Pàstina**

TENDE INDIANE

Con tenerezza piegano  
le loro bandiere  
e striscioni  
hasta la victoria  
siempre  
la vittoria odio  
odio odio  
un simbolo  
una donna una vecchia  
un'antica bellezza  
corrosa corrotta no  
parlare  
usare il linguaggio  
dell'amore no  
non è più lecito  
in un progresso  
che anima solo  
cinismo ed egoismo ma  
i triangoli bianchi  
delle tende indiane  
sfondano il cielo  
escludendolo.

**Elena Pàstina**

*Emigrazione*

*spaccati di vita dell'era post industriale*

Venuto da terre lontane oltre i monti  
messo il tuo Testo Sacro nel tuo baule  
a tempo pieno parte imprescindibile  
in quel del nord il mondo produttivo

Vorrei sapere a cosa stai pensando ora  
mentre tu triste innalzi palazzi ed edifici  
vai a casa a riaprire tuo baule e piangi  
ieri prati pieni di verdura oggi la neve

Perche' te ne sei partito da casa tua?  
E la dipendenza materiale dal denaro  
e' come quando stai a rota di eroina ?  
Dal post-tribale fai il salto al neotribale.

Non hai visto molto i telefoni a muro  
ma ora siedi sulla falciatrice al cortile  
e armeggi il cellulare mandando sms  
improbabili frasi d' amore e passioni

Felice imballi borse ai supermarket  
com in era alfabetica frammentaria  
solo quello sai fare ma lo fai perfetto  
ti senti artista Grande Scultore Manzu'

La vita ti ha accettato e ti ha assunto  
il nord del mondo ti ha fagocitato seco  
la rotella d' ingranaggio ma cio' e' ieri  
oggi computer non t'accoglie a pieno

**Alessio Amoretti**

## MIGRANTI di Aliosha Amoretti

Quello che (sigh !) era l'Unione Sovietica, era uno stato plurirazziale forse per eccellenza. Vi erano quindici repubbliche ed un numero grossissimo di gruppi etnici. Sin ancora dai tempi dello Zar (l'Impero Russo) erano sempre stati in atto i trasferimenti 'coatti'. In primo luogo i militari, le guardie di confine, e poi i vari medici e specialisti e quant'altro. Ai tempi dell'Unione Sovietica, questi trasferimenti (un po' meno 'coatti') avevano anche il duplice scopo di 'spalmare' eventuali dissapori interetnici (dappertutto e da sempre -purtroppo- esistenti). Russi e Ucraini ma anche i Moldavi, li si trova dappertutto nell'attuale ex-Urss ed ormai hanno piantato in loco le radici. Famosi sono i trasferimenti al nord. Laddove (tranne l'Estate) c'è sempre poco Sole, fa freddo e quant'altro. C'erano i famosi 'Supplementi di Stipendi del Settentrione', la gente andava a fare una vita poco salubre però (e questo anche durante il Socialismo) con la prospettiva di prendere di più.

Un'altra caratteristica dei tempi del Socialismo erano le "città-azienda". Ad esempio, vicino ad una cava, si creava tutta una infrastruttura molto ben organizzata dallo stato, dove vi andavano ad abitare i lavoratori (della suddetta cava in questione) con le loro famiglie. La cosa forse non prevista era che, a volte, le materie prime si esaurivano, questo accade specie nel Post-Socialismo. Mentre durante il Socialismo, il sistema sociale riusciva ad ammortizzare le conseguenze, nel Post-Socialismo accade che rimane la città con i loro abitanti (ormai disoccupati), impossibilitati (dato i loro piccoli risparmi dovuti a stipendi non grossi, mentre il mattone decolla) a cambiare luogo di abitazione, e che si ritrovano a pagare colpe non proprie, mentre la Società li faceva passare come 'artefici' del loro stesso destino.

Altro esempio, la città di Nadym-Gazprom, costruita nel 1973, è ancora attiva (ma questo grazie al fatto che nella Tundra di gas ce ne è a josa). Io nel 2003 ci andai per lavoro e constatai di persona che la vita lì pullula. Tra le altre cose, lì, molti gruppi etnici convivono senza problemi, poiché, si sa, che laddove c'è lavoro c'è benessere.

Insomma questa dell'Unione Sovietica era una nazione di migranti.

Ma già da allora c'era comunque Mosca come città proibita. Altrimenti non si spiegherebbe la sua crescita demografica da quando è nata. Anche durante il Socialismo Reale, quando le case avevano prezzi bassi e statalizzati (e oltretutto non erano liberamente acquistabili) Mosca era una piazza dal valore intrinseco maggiore rispetto alle altre città.

Con la caduta del Socialismo, arrivarono i nebulosi anni Novanta, il commercio veramente selvaggio. Ecco che nelle sorgenti del Petrolio, gli ex-direttori delle azien-

de atte ad estrarlo, con degli escamotagi, diventano possessori della Ditta (che prima era statale) che monopolizza il petrolio estratto, e diventano degli imprenditori senza scrupoli. Ecco i primi multimiliardari, petrolieri ed affini, prevalentemente venuti dalla Siberia (a prescindere se quella 'Terra del Freddo' sia loro terra naturale o adottiva), che comperano case a Mosca facendo impennare il mercato immobiliare della Capitale Russa. Ma questa è già cronaca del terzo millennio...

Accanto ai vari Paperon De' Paperoni, si assiste alla migrazione (post-Socialista) degli abitanti meno abbienti, delle Repubbliche ex-Sovietiche, dato che la Russia (specie Mosca) ha, tra i suoi ex-stati confratelli, gli stipendi più alti.

Se Georgiani Armeni o Azerbayjani, si spostano a Mosca da una vita e a volte stanno da più generazioni a Mosca, perdendo lo status di emigrante, la migrazione inedita è quella delle Repubbliche dell'Asia Centrale, Tadjiky in testa.

Sono popoli volenterosi che fanno lavori che mai farebbe un Moscovita. Va fatto un distinguo tra Moscovita e Russo non della capitale -il Pendolare- (che si trova in questa scala 'economicamente gerarchica' a livello redditocratico, tra il Moscovita e l'immigrante 'neo-straniero').

Ma ora per semplicità parlerei degli immigranti 'neo-stranieri'. Il 'Russo Forestiero' non erge a fissa dimora Mosca tranne il nuovo ricco (anche perché a Mosca il mattone vola). Il Neo-Straniero, se ambiente acquisisce appartamento a Mosca, se non ambiente fa una vita che chiamarla 'misera' è un eufemismo bello e buono.

I Tadjiky, ad esempio, vivono negli scantinati delle case e se ad esempio c'è la neve, li si sveglia anche alle Quattro del Mattino, ed essi in silenzio puliscono, spazzano via la neve.

Dato che la mamma degli idioti è sempre incinta, il popolino spesso li prende a capro espiatorio, come portatori del male e della droga.

Il popolino non sa e non capisce che i lavori che fanno gli emigrati Tadjiky (che tra l'altro fanno con dovizia e molto bene) lui non li farebbe mai.

Ma quando c'è di mezzo la propaganda xenofoba, il posto per il ragionamento non c'è.

Oggi non c'è più la politica Internazionalista del Socialismo, ed il Tadjiko è alla pari di un negro dei campi di cotone della Confederazione Americana.

Purtroppo non si vede un tipo di soluzione come si deve a questo problema. Lo stato sembra abbia cose più importanti a cui pensare. Organizzare Sochi nel 2014, e (e per) riempirsi le tasche di loro e dei loro parenti più stretti.

Tra gli emigrati dal Caucaso la situazione è un po' meno disperata.

Vuoi una certa sfacciataggine, ma questi popoli se la sono sempre cavata da sé. A volte con la mano di parenti che già stavano a Mosca, o di parenti emigrati in Francia o in America, o dove altro, talvolta con l'aiuto delle diaspore abbastanza solide fuori dalle mura di casa, o delle lobby o anche per mano del braccio oscuro della Mafia, a volte con il business bellico (molti provenienti da laddove da anni impazza la guerra separatista), o del business dei bookmakers (ad esempio, i Georgiani o meglio dire: 'I popoli che abitano la Georgia'). I vari casinò dove vado da anni a vedere le partite della mia Lazio, sono pieni di gente di origine di quelle nazionalità che si trovano in Georgia (ce ne sono tantissime), e vivono di scommesse al 'picchetto' sulle partite di calcio, ma anche su altri sport, comprese le corse dei cani.

Senza fare distinguo tra i popoli (che io ritengo tutti uguali), ogni diaspore appartiene ad un certo settore. Ad esempio, l'Azerbayjano da anni sta nel business della frutta e verdura, ormai si è adattato a tale punto che, sposando una Donna Russa (nel caso specifico, una donna con residenza a Mosca), ha ormai preso o il permesso di soggiorno permanente (nel nostro caso trattato - a Mosca) o addirittura il Passaporto della Federazione Russa (perdendo - almeno "de jure" - lo status di "immigrato").

Quando purtroppo accadono atti terroristici, si constata che è difficile prevenirli per più motivi:

1. La corruzione degli "organi" locali alla quale spesso conviene chiudere un occhio o dare il permesso (dietro lauta ricompensa non ufficiale da parte degli affittuari) per dare in affitto dei locali o scantinati di proprietà pubblica (comunale o statale) a gente che poi ne fa un vero e proprio laboratorio terroristico e/o un arsenale di armi.

2. Perché i loro autori (di solito venuti da laddove da anni impazza la guerra separatista) si sono abbastanza ben camuffati ed integrati negli ingranaggi societari della Russia.

3. Una certa connivenza con i quartieri alti della società. Partiamo dalla 'integrazione di lusso' che si nota soprattutto osservando la 'gente di serie A'. Ad esempio, il proprietario dell'albergo a cinque stelle, viene da un popolo del Caucaso (da laddove da anni impazza la guerra separatista). Non sto dicendo che sia per forza uno che finanzia il terrorismo separatista, ma non è che non lo si possa pensare! Altro esempio emblematico è il casinò (da me più frequentato). Quando già lo iniziai a frequentare, era passato di proprietà ad un'altra persona, ma prima (alla sua apertura), il suddetto casinò era di proprietà di un (ora morto) arcinotissimo terrorista (fu anche 'Capo di Stato'). Quando a Mosca si aprono questi esercizi, con i servizi segreti che qui ancora funzionano come degli orologi Elvetici, figuriamoci se, chi di dovere, non sappia vita morte e miracoli di chi apre sud-

detto esercizio e della provenienza 'pulita' dei suoi conti in banca. E allora perché questi 'acquisti' di immobili avvengono indisturbati? Perché le parti contrapposte nei quartieri alti hanno già (amichevolemente) diviso la torta, e al contempo scatenato una ferocissima guerra separatista. La guerra a loro non riguarda, in quanto, la guerra è appannaggio e 'privilegio esclusivo' dei poveri e dei meno abbienti, in due parole: dei comuni mortali.

Qui inizia da parte del popolo indigeno (spesso in buona fede) quella sorta di isteria anti-Islamica. Spesso sono onde violente di tempesta che si rifrangono anche sui Cristianissimi (lungi da me fare un distinguo tra popoli e tra religioni !!!) Armeni.

Dato che il vento lo soffia il politico di turno e le mani vogliose di contatto fisico sono quelle delle mai dome teste rasate, spesso si ignora (a volte appositamente e/o per comodità) l'origine etnica del malcapitato. Un distinguo etnico (tra Armeni, Georgiani, Ceceni, Daghestani, Azerbayjani etc.) i sovraccitati 'Giustizieri della Notte', sarebbero ben in grado di farlo, ma a loro fa comodo 'distrarsi' e 'sbagliare mira' per non rischiare di dovere constatare la 'non colpevolezza' del malcapitato e quindi per non 'rischiare' di non avere fondamenti per menare le mani.

Sottointeso che quando parlo di non colpevolezza, io tento di entrare nelle non giganti menti dei giustizieri, nei Loro criteri, poiché secondo me, Tutti i popoli -pur non essendo furbi- non sono incriminabili per il fatto di appartenere a questa o quell'altra nazionalità.

Ma a parte questo, la gente non capisce che il problema non è l'Islam, ma soprattutto non è il povero uomo che a meno trenta gradi fa il manovale per due spicci.

Tra le altre cose spesso per non pagare i manovali, il costruttore fa tacitamente venire chi deve controllare i permessi e così, i poveri lavoratori, emigranti e pendolari, (non pagati ancora) vengono fermati, arrestati, rimpatriati... ed i soldi risparmiati se li dividono tra la polizia che controlla (la 'milizia' ancora per pochi mesi) e l'onesto imprenditore edile.

Bello! Vero? Avete voluto la bicicletta? Ed ora pedalate!

Questa è la Democrazia! Questo è il Capitalismo!

Io sono diretto testimone di ciò che c'era ai tempi in cui 'si stava peggio', nell'epoca del 'Mostro Cattivo dell'Unione Sovietica', quando i 'Comunisti' (detto con tre 'm') se magnavano i Cristiani.

Si faccia avanti il prossimo opponente che afferma che in Urss si stava peggio! Sono pronto a sfidarlo!